

IL CORTILE DEI GENTILI

1. ORIGINE DELL'ISTITUZIONE E SPIEGAZIONE DEL SIMBOLO

(Da un intervento del Card. Gianfranco Ravasi)

«Io penso che la Chiesa dovrebbe anche oggi aprire una sorta di “cortile dei gentili” dove gli uomini possano in una qualche maniera agganciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l'accesso al suo mistero, al cui servizio sta la vita interna della Chiesa. Al dialogo con le religioni deve oggi aggiungersi soprattutto il dialogo con coloro per i quali la religione è una cosa estranea, ai quali Dio è sconosciuto e che, tuttavia, non vorrebbero rimanere semplicemente senza Dio, ma avvicinarlo almeno come Sconosciuto».

Queste parole, indirizzate da Benedetto XVI alla Curia romana in occasione degli auguri natalizi del 2009, hanno prodotto un effetto anche concreto: un dicastero vaticano, il Pontificio consiglio della cultura, ha dato il via a un'istituzione, denominata appunto «Cortile dei Gentili», **per aprire un dialogo serio e rispettoso tra credenti e agnostici o atei.**

Vorremmo innanzitutto **spiegare il simbolo usato dal Papa**, una locuzione non a tutti perspicua, anche se a molti è noto che il vocabolo «Gentili» designa nel linguaggio ecclesiastico i non-ebrei, ossia i pagani che si erano accostati al cristianesimo: il termine deriva dal latino gens nel senso di nazionalità straniera in opposizione al populus Romanus (in ebraico erano i goj/gojim, presenti 561 volte nell'Antico Testamento; in greco éthnos/éthne, un vocabolo che risuona ben 162 volte nel Nuovo Testamento). È risaputo quanto san Paolo si sia battuto per aprire a costoro le porte della nuova fede, senza costringerli a passare previamente attraverso la circoncisione e, quindi, l'ebraizzazione, come alcuni esponenti della comunità cristiana delle origini (i giudeo-cristiani) esigevano. Ma il «Cortile dei Gentili» quale realtà materiale evoca?

Dobbiamo a questo proposito riferirci alla **planimetria del tempio di Gerusalemme**, soprattutto nella tipologia offerta dall'imponente edificio voluto dal re Erode a partire dal 20 a.C. e distrutto nel 70 d. C. dalle armate romane di Tito. Là, infatti, oltre alle aree riservate alle donne, agli israeliti, ai sacerdoti e al santuario propriamente detto, si apriva uno spazio al quale potevano accedere appunto i pagani in visita a Gerusalemme. Era, questo, il «Cortile dei Gentili», un'aulé in greco a cui forse fa cenno il libro dell'Apocalisse quando nella misurazione simbolica del tempio imposta a Giovanni si dichiara: «Il cortile (aulé) esterno del tempio lascialo da parte e non misurarlo perché è stato consegnato ai Gentili (éthne) che calpesteranno la città santa» (11,2).

La prova concreta dell'esistenza di questo recinto speciale – largo 300 metri e lungo 475 – è in una lapide di 60 x 90 centimetri con un'iscrizione greca, scoperta nel 1871 dall'archeologo francese Charles Simon Clermont-Ganneau e ora conservata al Museo archeologico di Istanbul (un'altra targa simile, ma solo frammentaria, è stata rinvenuta nel 1953). In essa si legge un divieto analogo alle segnalazioni attuali con l'avviso di «pericolo di morte» o di «zona militare» invalicabile: «Nessuno straniero (alloghenés) penetri al di là della balaustra e della cinta che circonda l'area sacra (hierón). Chi venisse sorpreso (in flagrante) sarà causa a se stesso della morte che ne seguirà».

Lo storico giudeo filoromano Giuseppe Flavio, testimone delle vicende della Terra Santa del I secolo d.C., nella sua opera Antichità giudaiche conferma questa testimonianza parlando di **due cortili: il primo era appunto quello dei Gentili, separato dal secondo (quello degli Ebrei)** «da pochi gradini e da una balaustra di pietra ove c'era un'iscrizione che proibiva l'ingresso agli stranieri sotto pena di morte» (XV, 417). Nell'altro suo scritto più celebre, La Guerra giudaica, lo stesso storico annotava: «**Chi attraversava quell'area per raggiungere il secondo cortile lo trovava circondato da una balaustra di pietra**, alta tre cubiti e finemente lavorata. Su di essa, a intervalli uguali, erano collocate lapidi che ricordavano le leggi di purità (per l'accesso al tempio), alcune in lingua greca, altre in latino, perché **nessuno straniero entrasse nel luogo santo**» (V, 193-194).

È curioso notare che, a quanto si evince dal dettato del divieto, **la pena capitale era automatica**, senza regolare processo ma con una sorta di linciaggio affidato alla folla ebraica. Qualcosa del genere è evocato in connessione col rischio corso da san Paolo proprio nel tempio di Gerusalemme: la massa dei fedeli tenta di ucciderlo perché sospettato di «aver introdotto Greci nel tempio, profanando il luogo santo». Infatti, era stato visto poco prima in compagnia di un pagano, tale Trofimo di Efeso, attirando su di sé il sospetto di averlo condotto oltre il «Cortile dei Gentili», nell'area sacra off limits per i pagani (si legga il passo degli Atti degli Apostoli 21,27-32). Sarà, comunque, proprio l'Apostolo a infliggere un duro colpo a questa concezione così aspramente “separatista” quando, scrivendo ai cristiani di Efeso, dichiarerà che **Cristo è venuto ad «abbattere il muro di separazione che divideva » Ebrei e Gentili, «per creare in sé stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, riconciliando tutti e due in un solo corpo»** (Efesini 2,14-16).

Quel simbolo di apartheid e di separatezza sacrale che era **il muro del «Cortile dei Gentili»** è, quindi, **cancellato da Cristo che desidera eliminare le barriere per un incontro nell'armonia tra i due popoli**. È con questa ulteriore precisazione paolina che ha senso l'applicazione metaforica del «Cortile» suggerita da Benedetto XVI. **Credenti e non credenti stanno su territori differenti**, ma non si devono rinserrare in un isolazionismo sacrale o laico, ignorandosi o peggio scagliandosi sberleffi o accuse, come vorrebbero i fondamentalisti di entrambi gli schieramenti. **Certo, non si devono appiattire le differenze, liquidare le diverse concezioni, ignorare le discordanze**. Ognuno ha i piedi piantati in un “cortile” separato, ma i pensieri e le parole, le opere e le scelte possono confrontarsi e persino incontrarsi. Ricorrendo a un gioco di parole assonanti (ma non di etimologie), tra Cristiani e Gentili si potrebbe adottare la tecnica del duello (dal latino bellum), in uno scontro all'arma bianca, alla maniera del giansenista e del gesuita del film La Via Lattea di Buñuel. **Quello che il progetto denominato «Cortile dei Gentili» vuole proporre è, invece, un duetto (dal latino duo)** ove le voci possono appartenere anche agli antipodi sonori, come un basso e un soprano, eppure riescono a creare armonia, **senza per questo rinunciare alla propria identità**, cioè – fuor di metafora – senza scolorirsi in un vago sincretismo ideologico.

In questo **incontro tra i due “cortili”**, una scelta previa è quella della purificazione dei due concetti di base. Da un lato, i «Gentili» devono ritrovare quella nobiltà ideale così com'era espressa dai grandi sistemi “ateistici” (pensiamo a un Marx o alla celebre parabola sul Dio morto della Gaia scienza di Nietzsche o ai versi famosi di Heinrich Heine: «Non sentite la campanella? In ginocchio! Si portano i sacramenti a un Dio che muore»), prima che venissero incapsulati in sistemi politico-ideologici o piombassero nello scetticismo e nell'idolatria delle cose o degenerassero nell'ateismo sprezzante, sarcastico e infantilmente dissacratorio..

D'altro lato, la fede deve ritrovare la sua grandezza, manifestata in secoli di **pensiero alto** e in una visione compiuta dell'essere e dell'esistere, evitando le scorciatoie del devozionalismo o del fondamentalismo e rivelando che la teologia ha un suo rigoroso statuto metodologico parallelo e specifico rispetto a quello della scienza. È, comunque, suggestiva l'affermazione del filosofo Pantaleo Carabellese, morto nel 1948, secondo il quale «l'esistenza di Dio è un problema che da una parte non si dimostra, dall'altra non si sopprime ». E il filosofo francese contemporaneo, **Jean-Luc Marion**, ribadiva che **«quello che stupisce non è tanto la nostra difficoltà a parlare di Dio, quanto la nostra difficoltà a tacere di lui»**.

Ma oltre a questo, l'incrocio tra le voci diverse può avvenire attorno a temi comuni – anche se affrontati e risolti con esiti eterogenei – come l'etica, l'antropologia, la spiritualità, le domande “ultime” su vita e morte, bene e male, amore e dolore, verità e menzogna, pace e natura, trascendenza e immanenza. Per questa via si può giungere persino alla **domanda sullo Sconosciuto**, quell'Ágnostos Theós, **il Dio ignoto, a cui faceva cenno san Paolo nel suo celebre discorso all'Areopago di Atene** (Atti 17,22-31), e che era ricordato nel brano di Benedetto XVI da noi citato in apertura. Come, infatti, talora il

credente può sconfinare nel «Cortile dei Gentili », sotto un cielo spoglio di presenze e privo di Dio, rimanendo nell'attesa che la divinità infranga il suo silenzio e la sua assenza, così talvolta anche l'ateo può invocare col Giorgio Caproni della poesia I coltelli: «Ah, mio dio, Mio Dio. / Perché non esisti?». Un interrogativo che Zinov'ev, l'autore russo di Cime abissali, così allargava: «Ti supplico, mio Dio, cerca di esistere, almeno un poco, per me, apri i tuoi occhi, ti supplico!... Sforzati di vedere: vivere senza testimoni è per noi un inferno! Per questo io grido e urlo: Padre mio, ti supplico e piango: **esisti!**».

Senza attesa di conversioni o di inversioni di cammini esistenziali, ma soprattutto evitando le diversioni nel vuoto, nella banalità, negli stereotipi, Gentili e Cristiani – i cui “cortili” sono contigui nella città moderna – possono scoprire consonanze e armonie pur nella loro difformità; possono **deporre i linguaggi soltanto autoreferenziali o polemici** e possono far alzare lo sguardo a un'umanità spesso troppo curva solo sull'immediato, sulla superficialità, sull'insignificanza, verso l'Essere nella sua pienezza. Un po' come suggeriva in uno dei suoi Canti ultimi **padre David Maria Turoldo**: «Fratello ateo, nobilmente pensoso, / alla ricerca di un Dio / che io non so darti, / attraversiamo insieme il deserto. / Di deserto in deserto andiamo oltre / la foresta delle fedi, / liberi e nudi verso / il **Nudo Essere** / e là / dove la parola muore / abbia fine il nostro cammino».

2. LE VARIE TAPPE DI SVOLGIMENTO: Da Bologna 14-15-16-17 febbraio 2011 a Parigi 24-25 marzo 2011, all'Albania, alla Svezia e nel 2012 e 2013, in varie tappe, fino a Washington

BOLOGNA

In preparazione al grande evento ufficiale svoltosi a Parigi il 24 e 25 marzo, l'incontro nell'**Università di Bologna Alma Mater** con il Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, il Cardinale Gianfranco Ravasi, **ha costituito la prima attività del nuovo Cortile dei Gentili**, la fondazione nata per favorire e dare un nuovo impulso al dialogo tra credenti e non credenti.

Il Rettore dell'ateneo, il prof. Ivano Dionigi, ha spiegato nell'introduzione che con il “Cortile dei Gentili il **dialogo sale in cattedra**”, in un'epoca in cui “i conflitti sono conflitti di ignoranza e non di cultura”, e generano nuove sfide culturali, sfide che l'università non ha paura di affrontare.

Per il Cardinale Ravasi dobbiamo trovare il modo per evitare la “nebbia della volgarità”, e combattere “il male dell'indifferenza e dell'amoralità”, dialogando con atei e non credenti; un dialogo dal quale si escludono volontariamente solo “i troppo poco atei”, ovvero coloro che guardano alla religione come se fosse solo ritualità o superstizione, e con il proprio atteggiamento di sufficienza o peggio di disprezzo si rinchiudono nell' “ateismo dello sberleffo”.

Tra le relazioni quelle del filosofo Sergio Givone, del chimico Vincenzo Balzani, del filosofo Massimo Cacciari, i cui interventi sono stati intervallati da letture di brani di filosofi come Pascal, Nietzsche, Sant'Agostino, letti dall'attrice Anna Bonaiuto.

Il rettore **Ivano Dionigi** ha spiegato perché l'ateneo bolognese è stato orgoglioso di essere stato coinvolto nel progetto. «Penso che parlare dell'uomo equivalga a parlare di Dio e parlare di Dio equivalga a parlare dell'uomo» ha spiegato. «Riscoprire fino in fondo la natura, il non limite che è nell'uomo significa porsi le questioni ultime, interpretare la vita come una continua interrogazione, come ricerca della verità che non è mai né comoda né consolatoria». «In questo spazio abbiamo deciso, per ora, di escludere sostanzialmente i troppo poco atei», ha annunciato poi **Ravasi**. Anche se, ha aggiunto «dovremo entrare anche dove c'è l'orizzonte della superficialità, dell'amoralità, dell'indifferenza, dell'ovvietà, del luogo comune, dello stereotipo, del secolarismo banale e della religione devozionale incolore e insapore. **È il luogo dell'ateismo dello sberleffo che si estende, come una**

sorta di sudario, non soltanto sulla cultura, ma anche sulla politica, dove per molti versi è diventato ormai il vessillo».

Ravasi ha rilanciato, provocatoriamente, le parole del filosofo rumeno Emil Cioran che si definiva «appartenente alla razza degli atei». «Mi sono sempre aggirato attorno a Dio come un delatore. Incapace di invocarlo, l'ho continuamente spiato» era il programma di ricerca di Cioran. Egli punta l'indice contro i credenti. «Avete consumato fino all'osso il cristianesimo. E così il vostro cristianesimo consumato, spolpato, ha smesso di essere com'era: una fonte di stupore e di scandalo». Ed è per questo, annotava Ravasi, «che siamo così pieni di paura nel dialogo. Dialogo per esempio con l'islam. Che ha un volto ben preciso mentre noi rischiamo di essere nebbia». C'è un ultimo elemento di Cioran che può apparire quasi blasfemo: «Si ha sempre qualcuno sopra di sé. Al di là di Dio stesso si eleva il Nulla. Il campo visivo del cuore è il mondo. Ma non solo il mondo: il mondo più Dio più il Nulla cioè tutto Nulla è il nome di Dio». È qui che Ravasi propone la sua antitesi rispetto a questa imbarazzante definizione di Dio di Cioran: **«Un altro nome di Dio è possibile per credenti e non credenti. E questo nome, ricordato in un suo verso da David Maria Turollo, viene chiamato Nudo Essere».**

Negli interventi successivi il chimico **Vincenzo Balzani** ha chiamato a raccolta credenti e non credenti per salvare l'astronave Terra dall'insostenibilità ecologica e sociale attraverso lo sviluppo di quella che ritiene l'unica energia democratica, quella solare. **Augusto Barbera**, costituzionalista, ha chiesto di «salvaguardare il pluralismo nella sfera pubblica mettendo insieme credenti e non credenti; ed è questo il compito alto di una politica laica cioè autonoma dalle ingerenze di ogni segno. Una laicità che ha come metodo il rifiuto dei fondamentalismi e il pungolo del dubbio». Secondo Barbera una buona pratica di collaborazione tra pensiero liberale e personalismo cristiano è la lotta comune contro la pena capitale. Da parte sua il filosofo **Sergio Givone** si è interrogato sulla morte di Dio e sulla attualità di questa domanda. «Il fatto è - osserva che il nichilismo oggi è subentrato all'ateismo. Dio non è più un problema come non è più un problema il male. Per tornare a pensare alla morte di Dio occorre tornare a pensare allo scandalo del male». Di ateismo nella cristianità parla infine un altro filosofo, **Massimo Cacciari** che ha lanciato a sua volta una provocazione: «L'ateismo non è un ospite ingrato che viene da fuori, ma è immanente al monoteismo della famiglia abramitica, abita qui». Il vero pericolo per i credenti oggi, ha concluso «è l'abbraccio mortale con l'ateismo pratico che si fonda sull'indifferenza e che per questo dai credenti non sembra percepito come un nemico».

PARIGI

Con un incontro nella sede dell'Unesco, è stato inaugurato oggi a Parigi il 'Cortile dei Gentili', due giorni di incontro e di dialogo tra credenti e non credenti organizzata dal Pontificio Consiglio della Cultura del cardinale Gianfranco Ravasi. Il 'Cortile dei gentili' era quella zona esterna del tempio ebraico dove potevano entrare anche i non credenti (gentili, appunto) e discutere con i credenti di questioni di fede e morale. L'iniziativa di Ravasi, sostenuta dal Papa, punta, in questo senso, al "confronto tra credenti e non credenti, entrambi in ricerca". "La sigla simbolica di questo incontro, a mio avviso potrebbe essere riassunta in due termini fondamentali", ha affermato Ravasi nel discorso pronunciato alla Sorbona. "Il primo vocabolo è 'ricerca', sulla scia del monito che già brillava nell'Apologia di Socrate in cui Platone metteva in bocca al suo maestro questa frase illuminante: 'Una vita senza ricerca non val la pena di essere vissuta'. Non per nulla, il termine stesso 'credente' non indica chi ha creduto una volta per tutte, ma chi - obbedendo al participio presente del verbo - rinnova il suo Credo incessantemente". Il secondo termine scelto da Ravasi è "dialogo": "Sia pure lungo percorsi differenti, fede e ragione s'interrogano e ricercano attorno alle questioni capitali ultime e penultime

dell'essere e dell'esistere. E' un confronto che dev'essere condotto con libertà e rigore, senza esclusivismi radicali o sincretismi facili, accettando la sfida di inoltrarsi in terreni ignoti e anche di approdare a porti reciprocamente distanti".

“L'intenzione dell'iniziativa del 'cortile dei gentili' svolta a Parigi non è stata quella di sostituirsi all'attività e alla pastorale delle Chiese nazionali, ma di offrire un contributo al dialogo tra i credenti e i non credenti, favorendo in seguito la nascita e lo sviluppo di analoghe iniziative da parte delle comunità cattoliche locali”: lo ha detto in Vaticano il card. Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura, durante la presentazione dei due giorni di incontri (24-25 marzo) all'Unesco, alla Sorbona, all'Institut de France e al College des Bernardins con un incontro di chiusura sul sagrato di Notre-Dame con video messaggio del Papa. “Il 'Cortile dei Gentili' – ha detto ancora il cardinale – è uno spazio che deve avere una sua autonomia, non deve cercare un minimo comune denominatore, ma favorire il dialogo tra i credenti e i non credenti, allentando il muro di separatezza che li divide”. Secondo il card. Ravasi, “in questa prima fase che prende il via da Parigi **il dialogo verrà stimolato in forma 'alta', coinvolgendo figure rappresentative dei diversi orizzonti scientifici e culturali, e toccando temi scottanti e fondamentali dell'esistere**”.

Tre colloqui su “Illuminismo, religioni e ragione comune” hanno segnato il 24 e 25 marzo il lancio a Parigi del “Cortile dei gentili”, la nuova “iniziativa di scambio, dialogo e azioni comuni fra credenti e non credenti”, promossa su indicazione di Benedetto XVI e affidata al Pontificio Consiglio della cultura. L'iniziativa ha preso il nome dal vasto spazio un tempo dedicato nei pressi del tempio di Gerusalemme alla discussione fra ebrei e non ebrei, “si è posta come complementare al dialogo interreligioso sviluppato da molti decenni – spiega una nota del dicastero vaticano - e costituisce un impegno della Chiesa sul lungo termine che interesserà numerose persone nel mondo, credenti e non credenti”. L'obiettivo è “contribuire a far sì che i grandi interrogativi dell'esistenza umana, soprattutto quelli di carattere spirituale, siano veramente presi in conto e dibattuti nelle nostre società grazie a una riflessione razionale comune”. **La scelta per l'avvio del progetto è caduta su Parigi, “città che contiene l'eredità dell'illuminismo”.**

I tre colloqui si sono svolti in tre luoghi simbolici dello spazio laico. Il pomeriggio del 24 marzo all'Unesco, con la partecipazione della direttrice generale Irina Bokova, “perché questo dialogo è fondamentalmente una questione culturale ed è internazionale”. All'incontro sono intervenuti tra gli altri Giuliano Amato, già presidente del Consiglio italiano, e Jean Vanier, fondatore de L'Arche. Il mattino del 25 marzo è stata l'Université Sorbonne ad ospitare l'incontro, “perché la realizzazione di questo dialogo deve essere favorita dalle esigenze e dagli apporti del dibattito universitario”. Tra i relatori Patrick Gerard, rettore d'Accademia e cancelliere delle università di Parigi, e il filosofo **Jean-Luc Marion** (Académie Française). Il pomeriggio dello stesso giorno appuntamento all'Institut de France, “perché sono interessati tutti gli ambiti del sapere e le discipline rappresentate nelle cinque Accademie”. Sono intervenuti, tra gli altri, il cancelliere dell'Institut, Gabriel de Broglie, e Rémi Brague, membro dell'Académie des sciences morales et politiques. In serata si è tenuta al Collège des Bernardins una tavola rotonda conclusiva. La stessa sera si è svolto anche un momento di festa sul sagrato della cattedrale di Notre-Dame. I partecipanti sono stati accolti dal card. André Vingt-Trois, arcivescovo di Parigi. Un maxischermo sul sagrato ha trasmesso un discorso del Papa sul senso e gli obiettivi dell'iniziativa. La cattedrale è rimasta aperta per chi voleva pregare con la comunità di Taizé”. **Dopo Parigi, altre città accoglieranno manifestazioni del “Cortile dei gentili”. Tra queste Firenze, Tirana, Stoccolma, Praga, Berlino, Quebec, Mosca, Chicago e Washington.**

LE PROSSIME TAPPE: IN AUTUNNO IL DIALOGO SBARCA IN ALBANIA E SVEZIA

Chiuse le porte del Cortile parigino, già si lavora a due nuove tappe entro l'anno dell'esperimento di dialogo tra chi crede e chi non ha fede.

Infatti, a ottobre l'Università europea di Tirana, in Albania, ospiterà un ulteriore appuntamento del Cortile dei gentili: un modo per tornare a riflettere su quell'ateismo di Stato che era la religione 'ufficiale' nell'Albania dell'epoca sovietica. Il mese successivo, a novembre, l'Accademia di Svezia, celebre per la consegna dei premi Nobel, insieme all'università di Uppsala, metterà in scena un evento scandinavo di dialogo tra credenti e non credenti; un prossimo appuntamento del Cortile si terrà poi a **Milano**, promosso da Giulio Giorello. Il 2012 sarà segnato dallo sbarco Oltreoceano della Fondazione guidata dal cardinale Gianfranco Ravasi: il Québec, in Canada. Sarà poi il turno di Praga (toccando così due dei contesti più scristianizzati dell'Occidente), ma anche **Assisi** e Ginevra (rispettivamente le città di san Francesco e di Calvino) saranno le soste dello scambio tra atei e cristiani. Anche il 2013 ha già le sue tappe previste: Marsiglia, Mosca, **Pavia** e una doppia data americana, Chicago e Washington.

3. INTERVISTA AL CARD. GIANFRANCO RAVASI 7-2-2011

(di Alberto Bobbio)

Crede è difficile, ma essere atei non lo è da meno. C'è qualche motivo perché atei e credenti si confrontino sulle loro reciproche difficoltà, sui loro pensieri, parole, opere e scelte, in modo che forse possano trovare armonia di argomentazioni senza rinunciare ognuno alla propria identità? Oppure devono continuare a vivere su sponde differenti, ignorandosi o peggio lanciandosi anatemi? La sfida è davvero straordinaria e i risultati lo possono essere altrettanto.

Eminenza, cos'è questo cortile?

«Il luogo di un incontro, ma anche una metafora. Credenti e non credenti abitano la stessa terra e vivono nelle stesse aule delle università. Ma c'è il rischio che si isolino nel proprio recinto sacrale o laico, ignorandosi se va bene, o prendendosi a sberleffi nella maggior parte dei casi. Allora bisogna trovare uno spazio comune, **abbattere muri di separazione** nella cultura e negli atteggiamenti. Noi ci vogliamo provare».

Volete convertire gli atei?

«Assolutamente no. Non c'è alcuna attesa di conversioni, né di inversioni di cammini esistenziali di alcuno. Vogliamo solo **proporre un dialogo che eviti il vuoto, gli stereotipi, la banalità**. Le voci possono essere anche agli antipodi, ma devono saper creare armonia e migliorare la qualità del dibattito culturale, cioè la vita di tutti».

Lei ci ha già provato a Milano quando era a capo della Biblioteca Ambrosiana. L'ha suggerita lei l'idea al Papa?

«No. Il Papa viene da una cultura, quella tedesca, dove la teologia è considerata scienza a tutti gli effetti e in Germania un cortile è stato sempre aperto. Ma ha visto che purtroppo, in Europa soprattutto, tra laici e cattolici il linguaggio è sempre più autoreferenziale. **Se manca il dialogo non si va da nessuna parte**».

Però lei ci aveva provato?

«Sì e devo ammettere che a Milano negli anni passati si è fatta qualche prova di cortile dei gentili. Metà dei miei amici non sono credenti. Continuo a discutere anche a Roma al Pontificio consiglio con **laici come Giulio Giorello e Umberto Eco**».

Perché la Chiesa fatica a discutere, nonostante il Concilio?

«Dobbiamo ammettere che anche la Chiesa ha contribuito a erigere muri, o almeno siepi, di separazione. Credo per un malinteso senso di autoprotezione o di autodifesa».

Ma anche i laici hanno concimato siepi...

«Sì. La teologia non è mai stata considerata un pensiero rigoroso, come filosofia o scienza. La cultura cattolica è ritenuta più fluida e meno consistente dal punto di vista del metodo e dei paradigmi rispetto a quella laica».

Davvero gli intellettuali laici sono tutti fieramente anticlericali?

«No. È una convinzione sbagliata che nasce dal radicarsi di quello che io chiamo "ateismo nazional-popolare", rappresentato da associazioni e personaggi pittoreschi, **intellettuali da salotto televisivo. Lì volano gli schiaffi e gli sberleffi e tutto fa la gioia dei fondamentalisti in entrambi gli schieramenti**».

Scienza e teologia possono incontrarsi?

«Vedremo. Io dico che scienza e teologia non hanno statuti conflittuali, ma sono incomparabili, procedono su due binari, magari paralleli, perché usano metodi differenti. Qualcuno sostiene che i binari non si incontreranno mai, qualche altro che è inutile procedere. Io dico che **gli scambi sono possibili**».

Anche se la Chiesa propone valori non negoziabili e viene accusata di imporre visioni etiche blindate?

«**La fede deve sempre saper dare ragione di sé stessa**, deve depurarsi di ogni rigidità, deve conoscere in modo puntuale e preciso il livello scientifico del dibattito, soprattutto su questioni delicate come quelle bioetiche. Non si può più far finta di sapere qualcosa e poi imporre un proprio sistema etico punto e basta. **La stessa cosa deve fare la scienza**, accettando l'orizzonte della trascendenza».

E chi non crede?

«Va rispettato. Ma il vero ateo non è mai sprezzante, sarcastico o dissacratorio. Così come il vero credente evita la scorciatoia del devozionalismo».

Non c'è il rischio che nel cortile si rinunci alla propria identità per quieto vivere?

«L'obiezione è diffusa e seria. **Per un autentico dialogo vanno esclusi gli estremismi e gli integralismi**, ma va evitato anche il sincretismo ideologico che porta alla definizione di un minimo comune denominatore, che non serve a nessuno. Si possono scoprire consonanze anche in contributi differenti che rimarranno sempre tali. **La cosa importante è suscitare la ricerca attorno**, in definitiva, **alla questione di Dio**, che potrà anche rimanere sconosciuto e ignoto alla fine per molti, ma sul quale nessuno è autorizzato a negare che ci si debbano porre domande».

4. VIDEOMESSAGGIO DEL PAPA DEL 25 marzo

trasmesso sul sagrato di Notre-Dame

Cari giovani, cari amici!

So che vi siete riuniti numerosi sul sagrato di Notre-Dame di Parigi, su invito del cardinale André Vingt-Trois, arcivescovo di Parigi, e del cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Vi saluto tutti, senza dimenticare i fratelli e gli amici della Comunità di Taizé. Sono grato al Pontificio Consiglio per aver ripreso e sviluppato il mio invito ad aprire, nella Chiesa, dei 'Cortili dei gentili', immagine che richiama quello spazio aperto sulla vasta spianata vicino al Tempio di Gerusalemme, che

permetteva a tutti coloro che non condividevano la fede di Israele di avvicinarsi al Tempio e di interrogarsi sulla religione. In quel luogo, essi potevano incontrare degli scribi, parlare della fede ed anche pregare il Dio ignoto. E se, all'epoca, il Cortile era allo stesso tempo un luogo di esclusione, poiché i 'Gentili' non avevano il diritto di entrare nello spazio sacro, **Cristo Gesù è venuto per «abbattere il muro di separazione che divideva » ebrei e gentili, «per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto ad annunziare pace ...»** (Ef 2, 14-17), **come ci dice san Paolo.**

Nel cuore della 'Cité des Lumières', davanti a questo magnifico capolavoro della cultura religiosa francese, Notre-Dame di Parigi, un grande spazio si apre per dare nuovo impulso **all'incontro rispettoso ed amichevole tra persone di convinzioni diverse.** Giovani, credenti e non credenti presenti questa sera, voi volete stare insieme, questa sera come nella vita di tutti i giorni, per incontrarvi e dialogare **a partire dai grandi interrogativi dell'esistenza umana.** Al giorno d'oggi, molti riconoscono di non appartenere ad alcuna religione, ma desiderano un mondo nuovo e più libero, più giusto e più solidale, più pacifico e più felice. Nel rivolgermi a voi, prendo in considerazione tutto ciò che avete da dirvi: **voi non credenti** volete interpellare i credenti, esigendo da loro, in particolare, la testimonianza di una vita che sia coerente con ciò che essi professano e rifiutando qualsiasi deviazione della religione che la renda disumana. **Voi credenti** volete dire ai vostri amici che questo tesoro racchiuso in voi merita una condivisione, un interrogativo, una riflessione. La questione di Dio non è un pericolo per la società, essa non mette in pericolo la vita umana! **La questione di Dio non deve essere assente dai grandi interrogativi del nostro tempo.** Cari amici, **siete chiamati a costruire dei ponti tra voi.** Sappiate cogliere l'opportunità che vi si presenta per trovare, nel profondo delle vostre coscienze, in una riflessione solida e ragionata, le vie di un dialogo precursore e profondo. **Avete tanto da dirvi gli uni agli altri.** Non chiudete la vostra coscienza di fronte alle sfide e ai problemi che avete davanti. Credo profondamente che **l'incontro tra la realtà della fede e quella della ragione** permetta all'uomo di trovare se stesso. Ma troppo spesso la ragione si piega alla pressione degli interessi e all'attrattiva dell'utilità, costretta a riconoscere quest'ultima come criterio ultimo. La ricerca della verità non è facile. E se ciascuno è chiamato a decidersi, con coraggio, a favore della verità, è perché non esistono scorciatoie verso la felicità e la bellezza di una vita compiuta. **Gesù lo dice nel Vangelo: «La verità vi renderà liberi».**

Spetta a voi, cari giovani, far sì che, nel vostro Paese e in Europa, **credenti e non credenti ritrovino la via del dialogo.** Le religioni non possono aver paura di una laicità giusta, di una laicità aperta che permette a ciascuno di vivere ciò che crede, secondo la propria coscienza. Se si tratta di costruire un mondo di **libertà**, di **uguaglianza** e di **fraternità**, credenti e non credenti devono sentirsi liberi di essere tali, eguali nei loro diritti a vivere la propria vita personale e comunitaria restando fedeli alla proprie convinzioni, e devono essere fratelli tra loro.

Una delle ragioni d'essere di questo Cortile dei gentili è quella di operare a favore di questa fraternità al di là delle convinzioni, ma senza negarne le differenze. E, ancor più profondamente, riconoscendo che **solo Dio**, in Cristo, **ci libera** interiormente e ci dona la possibilità di incontrarci davvero come fratelli.

I I primo degli atteggiamenti da assumere o delle azioni che potete compiere insieme è rispettare, aiutare ed amare ogni essere umano, poiché esso è una creatura di Dio e in un certo modo la strada che conduce a Lui. Portando avanti ciò che vivete questa sera, **contribuite ad abbattere le barriere della paura dell'altro, dello straniero**, di colui che non vi assomiglia, **paura che spesso nasce dall'ignoranza reciproca, dallo scetticismo o dall'indifferenza.** **Siate attenti** a rafforzare i legami con tutti i giovani senza distin-

zioni, vale a dire **non dimenticando** coloro che vivono in povertà o in solitudine, **coloro che soffrono per la disoccupazione, che attraversano la malattia** o che si sentono ai margini della società.

Cari giovani, non è solo la vostra esperienza di vita che potete condividere, ma anche il vostro modo di avvicinarvi alla preghiera. Credenti e non credenti, presenti **su questo sagrato dell'Ignoto, siete invitati** ad entrare anche all'interno dello spazio sacro, **a varcare il magnifico portale di Notre-Dame** e ad entrare nella cattedrale per un momento di preghiera. Per alcuni di voi, questa preghiera sarà una preghiera ad un **Dio conosciuto nella fede**, ma per gli altri essa potrà essere anche una **preghiera al Dio Ignoto**. Cari giovani non credenti, unendovi a coloro che stanno pregando all'interno di Notre-Dame, in questo giorno dell'Annunciazione del Signore, aprite i vostri cuori ai testi sacri, lasciatevi interpellare dalla bellezza dei canti e, se lo volete davvero, **lasciate che i sentimenti racchiusi in voi si elevino verso il Dio Ignoto**. Sono lieto di aver potuto rivolgermi a voi questa sera per questo momento inaugurale del Cortile dei gentili. Spero che vorrete rispondere ad altri appuntamenti che ho fissato, in particolare alla **Giornata mondiale della gioventù, quest'estate, a Madrid**. Il Dio che i credenti imparano a conoscere vi invita a scoprirLo e vivere di Lui sempre più. **Non abbiate paura!** Sulla strada che percorrete insieme verso un mondo nuovo, siate cercatori dell'Assoluto e cercatori di Dio, anche voi per i quali Dio è il Dio Ignoto.

E che Colui che ama tutti e ciascuno di voi vi benedica e vi protegga. **Egli conta su di voi per prendersi cura degli altri e dell'avvenire, e voi potete contare su di Lui!**

«Varcate insieme questo magnifico portale e rivolgete una preghiera al Dio conosciuto nella fede, o al Dio Ignoto»

«La questione di Dio non è un pericolo per la società, non deve essere assente dai grandi interrogativi del nostro tempo. Non chiudete la vostra coscienza»

«La prima delle azioni che potete compiere insieme è rispettare, aiutare e amare ogni essere umano, poiché esso è una creatura di Dio e in un certo modo la strada che conduce a Lui»

ARGOMENTI TRATTATI NEL TESTO di Matteo De Meo "NEL CORTILE DEI GENTILI"

Prefazione di Mario Mauro
Precisazioni dell'Autore
Introduzione

Fede, Ragione e Verità: le premesse di un dialogo tra laicismo, relativismo e nichilismo
Il primato della ragione e della verità.....
La grande separazione
7/1 relativismo: un nuovo "paradigma culturale".
Il razionalismo: un uso riduttivo della ragione ..
Il nichilismo: lo svuotamento della realtà

La "laicità": neutralità e multiculturalismo, modelli di dialogo?.....
La neutralità: un valore... ?
Il multiculturalismo: un modello di dialogo "neutrale"....
Il bisogno della Verità.....

Il ruolo della religione: una prospettiva laicista
Non c'è più bisogno di religioni!.....
Un nemico da combattere

Il mondo dove si origina ogni male: un mito "moderno".

La Fede della Chiesa: tra missione, dialogo e multiculturalità
Una fede debole: il trionfo del sentimento
La secolarizzazione della fede
Quale "modernità"?
Il dualismo fede-cultura.....
Una chiesa secolare: l'ideologia del dialogo.....
In principio era il Logos.....
Il dialogo ecumenico: una unità interconfessionale?
Il dialogo interreligioso.....

Universalità della ragione: ragione, logos, deellenizzazione e inculturazione.....
Il vertice della ragione: affermare il Mistero
Annuncio cristiano e pensiero greco: un incontro unico
Un dialogo "secondo ragione e verità": una nuova prospettiva.....
Il dialogo: un incontro